



Notiziario sull'attività politica della Camera, del Senato e del Governo

la settimana

IMMIGRAZIONE, TROPPI RITARDI Governo deve rimediare

La Lega Nord non accetta che si perda più un minuto sull'applicazione della legge Bossi-Fini. E il governo è responsabile di questi ritardi. Parola di Alessandro Ce' che in questi termini ha replicato al ministro per il rapporti con il Parlamento al quale la Lega Nord ha posto un'interrogazione a risposta immediata sui decreti applicativi della legge sull'immigrazione. Ce' ha, quindi, rivolto un appello al Presidente del consiglio perché, a questo punto "si proceda rapidamente" e si sollecitino i pareri. Il ministro Carlo Giovanardi, aveva spiegato che i ritardi dei decreti attuativi della legge derivano dalla serie di pareri (Conferenza unificata e Consiglio di Stato) che il Consiglio dei ministri sta aspettando per dare la via libera agli stessi provvedimenti. Queste motivazioni sono state definite, da Ce', "accettabili solo in parte. Perché il governo della Casa delle libertà o è boicottato o è incapace" di ottenere i pareri in tempi rapidi. "La casa della libertà, e noi della Lega in particolare - ha affermato Ce' - ci siamo presentati agli elettori perché volevamo porre rimedio rapidamente e con forza ad una situazione di criminalità diffusa, di costi sociali enormi, che è sotto gli occhi di tutti. Oggi non lo stiamo facendo. E' inutile invocare il ritardo del Consiglio di stato, della conferenza stato regioni. Il governo sotto questo profilo ha delle grosse responsabilità" Per Ce', "grosse responsabilità purtroppo ce l'hanno anche alcuni ministri. Perché troppo tempo ci ha messo il ministro Pisanu per redarre la parte a lui spettante. Troppo tempo ha impiegato per presentare questo documento alla presidenza del consiglio". Il governo - ha aggiunto il parlamentare della Lega - "può sollecitare questi organismi perché emanino un parere? Oggi sappiamo che i decreti sono alla presidenza del consiglio, E' lì da qualche settimana ma il governo non procede rapidamente". "Lo voglio dire con chiarezza - ha sottolineato ancora - la Lega Nord non accetta che si perda più un minuto solo per porre rimedio a questa situazione. La conseguenza, lo sappiamo tutti, è l'impossibilità dei respingimenti, delle espulsioni, è la difficoltà per le questure e le prefetture. Si perpetua una situazione non più sostenibile. Questo - ha concluso Ce' - è un appello forte che rivolgiamo al presidente del Consiglio perché si faccia carico di questa situazione, sempre più grave"

il punto

Infibulazione, prosegue esame

Si a norme che prevedono fino a 12 anni di carcere

Prosegue, alla Camera, l'esame della legge che prevede l'istituzione, come reato di tortura, delle mutilazioni genitali femminili. Approvati gli articoli che prevedono la reclusione da sei a 12 anni per chi pratica l'infibulazione, escissione e clitoridectomia. Pene da tre a sette anni per altri tipi di lesioni di organi genitali femminili, ridotte dei due terzi quando la lesione sia di lieve entità, mentre ci sarà un aumento di un terzo per tutte le pene quando le mutilazioni saranno compiute a danno dei minori. L'esame della legge proseguirà la prossima settimana. Rimane da sciogliere il nodo del riconoscimento dello status di rifugiate per quelle donne che lascino il proprio paese d'origine temendo per sé e per le proprie figlie una mutilazione ses-

suale in quanto non vietata da quell'ordinamento. Carolina Lussana, relatrice della legge, proprio su questa questione ha ribadito che si provvederà a riformulare il testo per salvaguardare il principio, che è condivisibile e sui il consenso è unanime, superando i rilievi della commissione bilancio oppure, e questa è l'altra strada, ad inserire questa norma nel provvedimento sulla disciplina generale del diritto d'asilo, che sarà quanto prima esaminato dall'Assemblea. Non sono mancate, in linea generale, le polemiche della sinistra secondo cui il reato dell'infibulazione sarebbe un reato etico o etnico. "Ciò è assurdo e irrispettoso - ha detto Lussana - del lavoro approfondito svolto nelle commissioni"

prima pagina

Tortura, testo torna in commissione

Polemiche nascono da una virgola mancata

Ritorna in commissione la legge Ruzzante-Violante sulla tortura. La decisione dell'Aula è arrivata dopo l'approvazione dell'emendamento della Lega Nord che chiedeva chiaramente per l'individuazione del reato di tortura che le minacce fossero reiterate. Una cattiva interpretazione della proposta di modifica, approvata comunque dall'Aula, e le strumentalizzazioni della sinistra che ha accusato il centrodestra e la Lega Nord, in particolare, di avallare una visione più morbida del reato ha portato l'Aula a decidere il ritorno della legge in commissione. Intervenendo sulla questione, il ministro della giustizia, Roberto Castelli, ha sottolineato che "una soluzione per far approvare in fretta il provvedimento sulla tortura c'è ed è quella di rinviare il testo al Senato. Il problema è che non si può modificare il testo che è già stato votato dall'Aula. Pertanto, per quanto mi riguarda, l'unica soluzione sarebbe quella di lasciare che sia il Senato a correggere e riformulare il testo dell'articolo emendato". Il Guardasi-

gilli sottolinea che il "problema che è nato con l'emendamento della Lega Nord, peraltro assolutamente condivisibile dipende tutto da una virgola che manca al testo. La frase esatta sarebbe dovuta essere 'con violenze, o minacce reiterate'. Invece quella virgola manca e il testo ora difficilmente si può correggere in commissione". Carolina Lussana ricorda che la modifica suggerita dalla Lega prevedeva un'altra formulazione della frase poi corretta da un emendamento precedente a quello della Lega. La frase, insomma, avrebbe dovuto suonare così: con violenze o minacce gravi e reiterate. Nella votazione precedente al nostro emendamento, la parola grave è stata soppressa. Pertanto, approvando la nostra proposta che prevedeva 'e reiterate' si sono complicate le cose. Così sembra infatti che quel reiterate sia da attribuire sia alle violenze, sia alle minacce. La nostra intenzione invece era di considerare reiterate soltanto queste ultime".

Giustizia, bocciata norma per nomina diretta giudici

Bocciata, con i voti contrari di An e Udc, l'emendamento della Lega per la nomina diretta dei giudici onorari e dei giudici di pace. La bocciatura è arrivata in maniera inaspettata visto che gli alleati si erano mostrati favorevoli, solo il giorno prima, all'emendamento della Lega Nord tanto che la commissione aveva deciso di accantonarlo per eventuali approfondimenti. E invece il voltafaccia degli alleati di An e Udc ha provocato la bocciatura di quella che era una delle novità più rilevanti della riforma dell'ordinamento giudiziario. Lo stesso ministro della giustizia aveva espresso commenti positivi per la decisione dell'accantonamento, definendola un segnale positivo, quasi una sorta di preludio all'approvazione della norma. L'emendamento della Lega, ha spiegato ancora il ministro Roberto Castelli, si basa sull'articolo 106 della Costituzione secondo il quale "la legge sull'ordinamento giudiziario può ammettere la nomina, anche elettiva, di magistrati ono-

rari per tutte le funzioni attribuite a giudici singoli". Ma la Lega Nord annuncia che, nonostante l'esito negativo in commissione ripresenterà l'emendamento in Aula dove il provvedimento dovrebbe iniziare il suo iter a partire dal prossimo 17 maggio. Carolina Lussana, dopo aver espresso una profonda delusione per il voto di An e Udc all'emendamento, spiega che "E' stata persa l'occasione che avrebbe consentito la partecipazione diretta dei cittadini alla giustizia, un settore che la gente continua a sentire lontano. La sinistra ha definito il nostro emendamento pericoloso - prosegue Lussana - perché, a suo dire, avrebbe provocato la politicizzazione della magistratura. Appare quanto meno strano che siano temuti i condizionamenti dei cittadini e non quelli, veramente pericolosi per la giustizia, delle correnti interne al Csm. Ma forse questa doppia valutazione si spiega con il fatto che certe attuali politicizzazioni della magistratura alla sinistra vanno bene"

Scontri a Melfi, dalla parte della polizia e dei lavoratori seri

Finiscono in aula gli scontri tra gli operai dello stabilimento Fiat di Melfi e la polizia che è dovuta intervenire per garantire il diritto a lavorare a coloro che non volevano scioperare. Dario Galli, ha espresso solidarietà sia nei confronti dei poliziotti sia dei "lavoratori onesti dal punto di vista intellettuale ma che in situazioni difficili, come quella che sta attraversando adesso il gruppo Fiat, si fanno fuorviare da una minoranza assolutamente politicizzata che ha interessi ben diversi da quello del buon destino dell'azienda". Il vicepresidente leghista alla Camera ripercorre, a grandi linee, anche la storia dell'azienda automobilistica: "la fiat, negli ultimi trent'anni - dice - ha ricevuto soprattutto dai governi

di centrosinistra 220 miliardi a fondo perduto, compresi quelli che sono serviti per realizzare questi stabilimenti modernissimi in alcune regioni del sud, come quello di Melfi. A fronte di questa profusione la Fiat è passata dai 250 mila dipendenti degli anni Settanta ai 35 mila di oggi, con una perdita di 220 mila posti di lavoro". Galli ha pure ricordato che "negli ultimi anni, con i soldi pubblici, soprattutto con quelli dei padani, è stato chiuso lo stabilimento di Mirafiori (negli anni '70 sera il più grande del mondo) e dell'Alfa Romeo (si è passati da 18 mila a 1600 dipendenti) dove trent'anni fa si producevano le migliori auto del mondo ed esisteva una certa cultura industriale"

focus

COMMISSIONE D'INCHIESTA PARMALAT

Troppi ritardi per sì a pdl

Troppi ritardi, proroghe, rinvii pretestuosi per la legge della Lega Nord per l'istituzione della commissione d'inchiesta sul crac Parmalat. Da settimane in commissione finanze, la proposta di legge non ha fatto nessun passo in avanti, tanto da costringere Sergio Rossi, capogruppo leghista in commissione, a chiedere la revoca dei relatori Francesco Gamba di An e Renzo Patria di Fi "perché ogni occasione è buona - dice Rossi - per cercare un rinvio. Ma il presidente ha respinto la nostra richiesta. Insomma, l'impressione è che ci sia una maggioranza compatta e trasversale per bloccare la commissione d'inchiesta. Da questa maggioranza è esclusa solo la Lega Nord che si sta battendo per fare luce sullo scandalo Parmalat". In effetti, tutto l'iter della legge non depone a favore di una soluzione positiva: prima la richiesta di una parte dell'opposizione di allargare l'inchiesta ad un non meglio definito capitalismo, suggerimento abbandonato compattamente dalla Cdl e ora la proposta di estendere l'inchiesta a tutte le crisi industriali. "Ma anche in questo secondo caso - avverte Rossi - il significato ultimo della proposta sarebbe quello di voler affossare la legge. Indagare su tutti i crac aziendali italiani significherebbe, nella sostanza, non arrivare ad alcuna conclusione"

DIPENDENTI PUBBLICI

Via libera al reintegro

Si definitivo alla conversione del decreto che prevede che prevede il reintegro dei dipendenti pubblici sospesi dal loro impiego a causa di procedimenti penali risoltisi poi con il proscioglimento. Il provvedimento, definito "strano" anche dal ministro della giustizia, perché pare fatto apposta per il giudice Corrado Carnevale, ha ricevuto il voto positivo della Lega Nord perché, ha spiegato Dario Galli, "la questione di principio che il provvedimento pone è indubbiamente giusta. Restiamo però insoddisfatti perché la vera causa non viene rimossa e mi riferisco ai tempi della magistratura che non sono compatibili con la vita biologica dell'uomo". In altri termini, il vicepresidente leghista punta il dito sulle lungaggini della giustizia che rappresentano un vero calvario per i cittadini coinvolti in qualche causa. Se poi l'imputato viene riconosciuto innocente: anni e anni di udienze, e di contro una vita distrutta.



Pensioni, la riforma all'esame dell'Aula

Si della commissione lavoro alla delega previdenziale che, come già annunciato dallo stesso ministro del welfare, Roberto Maroni, è ora all'esame dell'Aula. Ecco le principali novità contenute nel provvedimento: **LO SCALINO** Dal primo gennaio 2008 si potrà andare in pensione di anzianità con 60 anni (61 per gli autonomi) più 35 di contributi, oppure con 40 anni di anzianità a prescindere dall'età anagrafica. L'età anagrafica sale a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010; dopo la verifica del 2013 si vedrà se portarla a 63 anni (64 per gli autonomi). **IL TERZO CANALE** Dal 2008 si potrà continuare ad andare in pensione con 57 anni più 35 di contributi ma con una penalizzazione: il calcolo della pensione interamente col metodo contributivo. **MENO 'FINESTRE'** Passano da quattro a due quelle annuali per accedere alla pensione di anzianità. **IL SUPERBONUS**. Chi raggiunge i requisiti per la pensione di anzianità entro il 31 dicembre 2007 e decide di restare al lavoro si vedrà versare interamente in busta paga ed esentasse i contributi previdenziali destinati all'Inps (32,7%). Previsti incentivi anche per chi, avendo raggiunto i requisiti, sceglie di continuare a lavorare part time. **LA CERTIFICAZIONE**. Chi entro il 31 dicembre 2007 avrà maturato i requisiti per l'anzianità potrà chiedere all'ente previdenziale di appartenenza un certificato che attesterà i diritti acquisiti e, dunque, la possibilità di andare in pensione in qualsiasi momento, indipendentemente da ogni modifica della normativa successiva alla certificazione. **IL SILENZIO-ASSENSO**. Il lavoratore avrà sei mesi di tempo dall'entrata in vigore dei decreti attuativi (o sei mesi dall'assunzione per i neo assunti) per decidere se dire no all'uso del suo Tfr per la previdenza complementare. In caso contrario il Tfr maturando andrà ai fondi pen-

sione. **EQUIPARAZIONE TRA FONDI**. Previste regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare, dai fondi chiusi e aperti alle polizze individuali di assicurazione. **VIA LA DECONTRIBUZIONE**. La norma che prevedeva il taglio da 3 a 5 punti dei contributi previdenziali è stata stralciata in vista del confronto con le parti sociali sul welfare e sul costo del lavoro. "E' un progetto coraggioso e ponderato - dice Antonio Vanzo - che risponde a quella richiesta di riforma che la gente si aspetta". Il senatore leghista pur affermando che quella appena approvata "è una legge perfettibile, come tutte le riforme importanti" sottolinea come "questo progetto che viene presentato al Parlamento sia il risultato che risponde anche a sollecitazioni precise dei sindacati e propone soluzioni adeguate alla situazione economica in cui ci troviamo". Vanzo, inoltre, rileva come "quello sull'innalzamento pensionabile sia una questione anche europea. La norma attuale, infatti, deve essere adeguata alle nuove aspettative di vita, alla diminuzione delle nascite. Ma è anche necessario porre riparo alla politica poco oculata portata avanti dalla sinistra con mancati investimenti sui contributi, con le pensioni anticipate che hanno prodotti veri e propri disastri sul piano delle casse dell'Inps". Un cruccio, però rimane: "dispiace che non sia stato possibile - spiega Vanzo - separare la previdenza dall'assistenza. Ci sono molti settori di quest'ultima che gravano ingiustamente sui bilanci della previdenza ma, d'altra parte, non era possibile mettere a carico della fiscalità generale l'assistenza viste le non buone condizioni in cui versa l'economia". Per Vanzo, comunque, il problema non è tanto quello di spostare le voci di bilancio, quanto "quello di riformare l'intero sistema che risente moltissimo delle logiche assistenzialiste"

PLURALISMO IN TV

Sì alla legge Gasparri

Sei passaggi parlamentari, 19 mesi di discussioni e rinvii, 410 votazioni segrete, circa 14 mila emendamenti: sono i numeri della legge di riforma sul sistema radiotelevisivo che ha ricevuto finalmente il sì definitivo dopo il rinvio alle Camere del presidente della Repubblica che ora, secondo la Costituzione, dovrà firmare comunque il testo licenziato dal Parlamento. I vertici e la privatizzazione della Rai, il passaggio dal sistema analogico al digitale, gli incroci proprietari fra tv e giornali: questi i punti che determinano le scadenze principali previste dal provvedimento. **VERTICI RAI E PRIVATIZZAZIONE** La durata dell'attuale vertice si avvicina alla scadenza naturale (marzo 2005). In base alle modifiche introdotte dalla Camera, infatti, i nuovi criteri di nomina dei vertici Rai (cda a nove membri, sette nominati dalla Vigilanza e due dal ministero dell'Economia, con il parere favorevole a 2/3 della stessa commissione sul presidente) entrano in vigore tre mesi dopo la chiusura della prima offerta di pubblica vendita. Questa viene avviata entro quattro mesi dalla fusione della Rai in Rai Holding, che a sua volta deve essere completata entro due mesi dall'entrata in vigore della Gasparri. Per la privatizzazione, il limite al possesso azionario è fissato all'1%. Fino al 31 dicembre 2005 è vietata la cessione da parte della Rai di rami d'azienda. **ANALOGICO-DIGITALE** Dal primo gennaio 2004 la Rai deve coprire con il nuovo segnale il 50% della popolazione, che deve arrivare al 70% entro il primo gennaio 2005. Il termine per lo switch-off, cioè per lo spegnimento del sistema analogico, è già fissato (dalla legge 66 del 2001) al 31 dicembre 2006. Il ddl Gasparri consente la proroga delle concessioni analogiche (compresa Retequattro) fino a quella data, purché si verifichi l'effettivo ampliamento dell'offerta e del pluralismo. **INCROCI TV-GIORNALI** Prima del 31 dicembre 2010 i proprietari di almeno due tv nazionali non possono acquisire partecipazioni o partecipare alla costituzione di nuove imprese editrici di quotidiani. La Lega ha votato a favore perché, pur sottolineando che la legge Gasparri "non ha la pretesa di essere un toccasana delle comunicazioni - dice Celestino Pedrazzini - comunque garantisce dei principi generali, quali la libertà, il pluralismo dei mezzi d'informazione, l'accesso degli utenti e la tutela dei minori"

Qui Lega Parlamento, notiziario sull'attività politica della Camera, del Senato e del Governo 30 aprile 2004; anno IV, numero 14
Via Uffici del Vicario, 21 00186 Roma
FAX 06 67603091
email quilega@yahoo.it
Questo numero è stato realizzato da Iva Garibaldi. "Qui Lega" è anche su Internet al sito www.leganord.org
Per ricevere "Qui Lega" per email è sufficiente inviare la richiesta di adesione al nostro indirizzo: quilega@yahoo.it